

ROSANNA SORNICOLA, GIOVANNI ABETE, ELISA D'ARGENIO,
CESARINA VECCHIA

Raccontare un archivio di fonti orali: il progetto *Voci, parole e testi della Campania*¹

In this paper, we share the experiences gained by our research team in the digitization and dissemination of an archive of dialectal speech. After presenting the structure and the contents of our archive, we discuss some strategies we employed to disclose the archive to an audience of non-specialists. Such strategies include a website with multimedia narratives based on the contents of the archive itself, and the creation of small museums which further enhance such contents and which are located in the same areas from which the data were collected. Thanks to these different dissemination strategies, our work meets the need for giving back to the communities under investigation and it offers a model for the enhancement of oral sources as intangible cultural heritage.

Key words: oral sources, digitization, dissemination strategies, Campanian dialects.

1. *Il progetto Voci, parole e testi della Campania*

In questo contributo si discutono le esperienze maturate dal nostro gruppo di ricerca nell'ambito delle attività svolte per la comunicazione e la valorizzazione di un archivio di parlato dialettale, con particolare riferimento ai risultati di un recente progetto sulla digitalizzazione e la messa in rete di materiali d'archivio.

Il progetto *Voci, parole e testi della Campania. Un archivio sociolinguistico ed etnografico digitale per la promozione culturale del territorio*², diretto da Rosanna Sornicola, è nato su iniziativa di tre gruppi di ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli "Federico II"³, con lo scopo di raccogliere e conservare testimonianze parlate e scritte della vita sociale, culturale ed economica della Campania e della sua storia, segnata sin da epoca antica dal multilinguismo e dalla diversità etnica e culturale: voci di persone che raccontano in maniera diretta le loro esistenze, registrate nell'immediatezza e spontaneità dei contesti in cui sono

¹ Sebbene questo articolo sia frutto del lavoro congiunto dei quattro autori, tuttavia, ai soli fini accademici, i paragrafi sono da attribuirsi nella maniera seguente: 1 e 6 a tutti gli autori, 2 e 3 a Elisa D'Argenio, 4 a Giovanni Abete, 5 a Cesarina Vecchia.

² www.archivicampani.unina.it. Il progetto è stato finanziato dal Programma Operativo Regionale (POR) Campania FESR 2007-2013 nell'ambito degli interventi dell'Obiettivo Operativo 1.10 "La cultura come risorsa - Sviluppo di tecnologie per la digitalizzazione e messa in rete di archivi e biblioteche".

³ I tre gruppi di ricerca sono coordinati rispettivamente da Rosanna Sornicola (Linguistica generale), Nicola De Blasi (Storia della Lingua italiana) e Raffaele Giglio (Letteratura italiana).

state emesse⁴; parole che fanno parte dell'immenso patrimonio culturale immateriale costituito dalle lingue e dai dialetti; testi scritti, come documenti, lettere, diari, la cui produzione ha scandito la grande storia e la piccola storia di ogni giorno della Campania. Al centro del progetto è stata dunque posta la dimensione linguistica dei beni culturali, non solo per il grande interesse scientifico e culturale che i fatti linguistici rivestono di per sé, ma soprattutto per il ruolo che possono svolgere come chiave di comprensione degli aspetti più profondi della vita e della storia di un territorio.

Le attività del progetto sono state incentrate intorno alla realizzazione di due obiettivi principali. Il primo obiettivo ha riguardato la messa in rete di materiali di archivi a carattere prevalentemente linguistico secondo standard di catalogazione internazionali e nazionali⁵, con particolare riguardo alle nuove tecniche di archiviazione e catalogazione per i beni culturali immateriali (v. § 2). Il secondo obiettivo era collegato a quella che nella teoria archivistica italiana è convenzionalmente descritta come la terza fase di vita di un archivio. Dopo la fase di formazione e di deposito dell'archivio,

nella fase storica, dedicata alla conservazione e alla realizzazione di strumenti archivistici descrittivi, indispensabili per la ricerca, l'archivio diventa prevalentemente, anche se non esclusivamente, oggetto di indagine storiografica e di valorizzazione (Bonfiglio-Dosio, 2010: 30).

Perseguendo il fine di promuovere verso l'esterno la conoscenza dei materiali raccolti, il progetto ha dunque cercato di definire un nuovo modo di rendere "vivo" un archivio in rete, valorizzandone i contenuti attraverso lo sviluppo di modalità di fruizione diversificate, per lo studioso esperto e per un pubblico più ampio. A tal riguardo, infatti, come sarà illustrato più dettagliatamente nel § 4, sono state create delle "narrazioni" culturali che consentono di raccontare l'archivio ad un pubblico di non specialisti, mettendo in luce, anche attraverso la creazione di ulteriori contenuti multimediali, l'interesse dei materiali d'archivio sia sul piano linguistico, sia sul piano storico-culturale. Sono stati inoltre allestiti dei luoghi di accesso fisico all'archivio in alcuni punti del territorio campano, nella forma di piccoli musei multimediali, che abbiamo chiamato *mnemoteche*, rivolti ad un pubblico generalizzato, di cui si tratterà nel § 5. Tali attività sono connesse allo scopo più generale di raccordare la realizzazione di archivi con strategie che promuovano la conoscenza del patrimonio linguistico e culturale di territori meno noti e incentivino lo sviluppo turistico dei luoghi "minori" rappresentati dai piccoli comuni. Le citate modalità di fruizione "mediata" dell'archivio sono poi affiancate da una modalità di fruizione "diretta" dell'archivio in rete, destinata principalmente agli specialisti (dialettologi, etnografi, storici, etc.)⁶.

⁴ Sulla rappresentazione della voce come bene culturale si veda De Dominicis (2002a; 2002b).

⁵ Sull'importanza di rendere facilmente accessibili alla comunità scientifica i corpora vocali e sulle modalità di conservazione dei materiali sonori su supporti digitali si veda Romito, Lio (2007).

⁶ Per consultare l'archivio in rete (www.archivicampani.unina.it/archivi_campani_dev) è necessario disporre delle credenziali di accesso. Le credenziali possono essere richieste inviando una e-mail all'indirizzo vpctcampania@gmail.com con l'indicazione dei dati anagrafici del richiedente e le ragioni di interesse.

2. L'Archivio dei Dialetti Campani *on-line*

Per il progetto *Voci, parole e testi della Campania* il nostro gruppo di ricerca ha lavorato sulla messa in rete di materiali provenienti da un archivio di parlato dialettale già esistente, l'*Archivio dei Dialetti Campani (ADiCa)*. Formatosi a partire dagli anni Novanta del secolo scorso e tuttora in ampliamento, l'*ADiCa* documenta la ricca diversità linguistica della Campania, dalle aree costiere all'entroterra, attraverso la raccolta sul campo di testimonianze orali, in particolare di parlato spontaneo dialettale (Como, Milano, 1999; Sornicola, 1999; Sornicola, Calamai, 2014). Le inchieste, condotte da ricercatori e studenti, si sono concentrate finora in particolare sull'area flegrea, sulla città di Napoli e i suoi quartieri periferici, sull'area vesuviana e sull'Irpinia. Accanto alle interviste audio e video, l'*ADiCa* accoglie inoltre riprese video e fotografie a persone, luoghi e oggetti, legati non soltanto al momento dell'inchiesta vera e propria, ma più in generale alla storia, all'economia, alla vita sociale e culturale delle comunità linguistiche indagate.

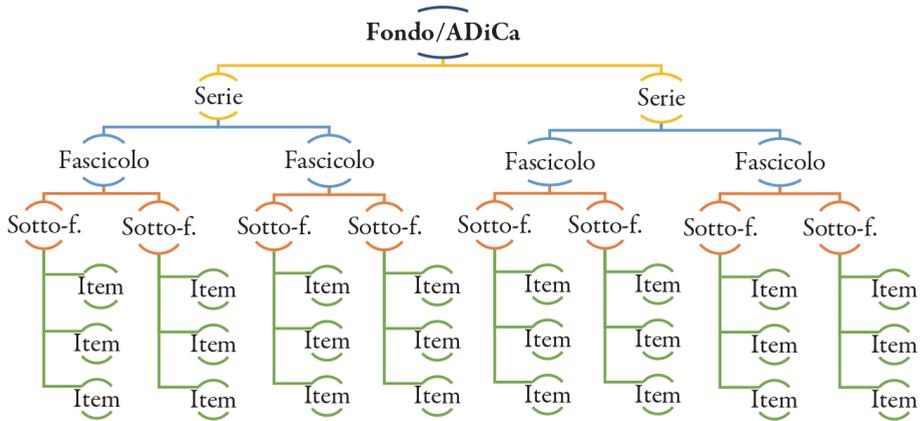
La messa in rete ha riguardato una selezione di materiali dell'*ADiCa* raccolti nell'entroterra della Campania, in Irpinia, negli anni più recenti. La struttura dell'archivio digitalizzato, a cui d'ora in avanti faremo riferimento, e il relativo sito che lo ospita, sono stati progettati da Valentina Retaro (Retaro, 2015) e realizzati in collaborazione con il Politecnico di Milano, partner del nostro progetto per gli aspetti informatici.

Sulla base di studi preliminari della bibliografia specializzata, in particolare sul trattamento archivistico delle fonti orali, sono stati innanzitutto definiti gli standard di descrizione archivistica di riferimento per l'elaborazione della strutturazione dei dati dell'archivio digitalizzato (Retaro, 2015: 13-14)⁷. Per l'elaborazione delle schede catalografiche sono state inoltre prese in considerazione le riflessioni e le proposte metodologiche già sviluppate da altri gruppi di ricerca italiani impegnati in progetti analoghi⁸. L'elaborazione ha naturalmente tenuto in debito conto la natura dell'*ADiCa* quale archivio complesso, ossia un archivio che include materiale di diversa tipologia e conservato su supporti differenti (Dentoni-Litta, 1999: 137).

L'archivio *on-line* è strutturato in cinque livelli gerarchizzati secondo il criterio "dal generale al particolare", a ciascuno dei quali corrisponde una scheda catalografica. Come schematizzato in Figura 1, al livello più alto si pone il Fondo, inteso come sinonimo di "archivio" (Valenti, 2000: 107-109), ai livelli intermedi le Serie, i Fascicoli e i Sotto-fascicoli, e al livello più basso le Unità documentarie (*items*).

⁷ Si vedano soprattutto gli standard ISAD (General International Standard Archival Description), ISAAR (International Standard Archival Authority Records for Corporate Bodies, Persons and Families) e le linee guida indicate dallo IASA (International Association of Sound and Audiovisual Archives).

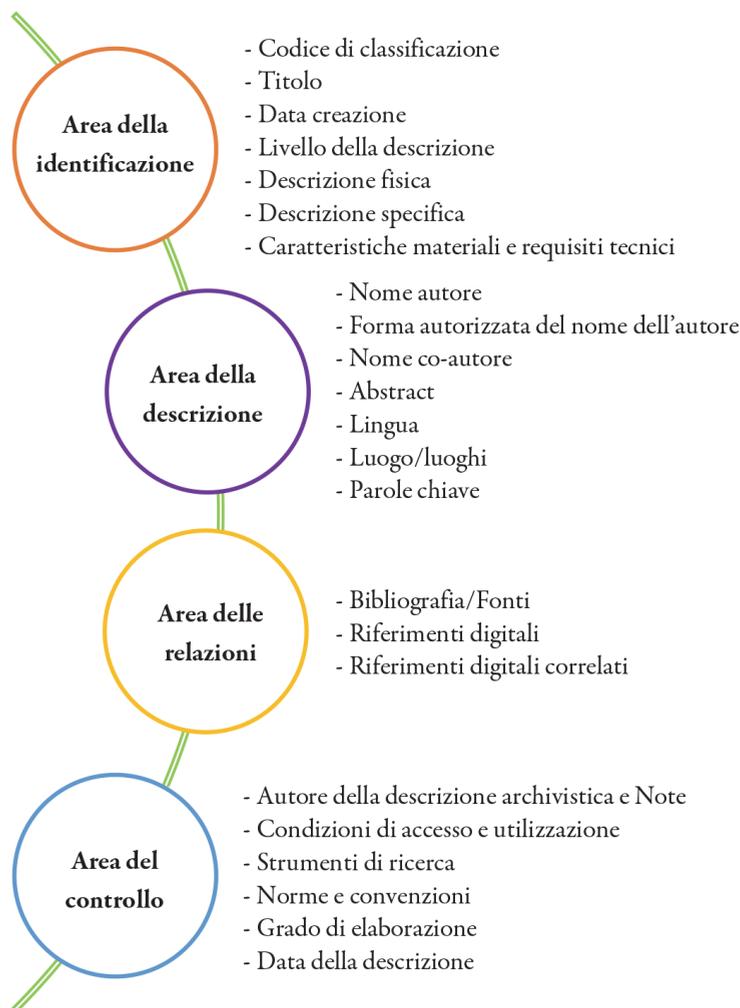
⁸ In particolare, si è fatto riferimento al progetto "Grammo-foni. Le soffitte della voce (Gra.fo)" della Scuola Normale Superiore di Pisa e dell'Università di Siena (Calamai, 2011a; 2011b; Calamai, Bertinetto, 2012; 2014; Canazza, Calamai, Bertinetto & De Dominicis, 2012) e al progetto "I granai della memoria" dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche del Piemonte (Grimaldi, Porporato, 2011).

Figura 1 - *Struttura ad albero dell'archivio on-line*

Ad una Serie afferiscono i materiali prodotti all'interno di un singolo progetto di ricerca; ciò consente di rispettare il principio di provenienza e di preservare il vincolo archivistico tra le interviste e le altre tipologie documentarie ad esse collegate. I materiali sono poi distribuiti in Fascicoli secondo un criterio associativo di tipo tematico o legato ad una specifica attività. A loro volta i Fascicoli sono distinti in Sotto-fascicoli nei quali i materiali sono raggruppati sulla base di un'associazione più restrittiva. L'Unità documentaria contiene infine il singolo documento, al quale è associato un contenuto multimediale (audio, video, foto). Ad esempio, nella Serie "Transumanza e pastorizia", i documenti raccolti sul campo da Giovanni Abete per il progetto di ricerca "La cultura linguistica e materiale dei territori dell'Irpinia: la transumanza e la pastorizia in Alta Irpinia", sono distribuiti in quattro fascicoli denominati "Storia dei luoghi", "Ambiente e paesaggio", "Fonti Orali" e "Etnografia e Folclore". In quest'ultimo Fascicolo, il Sotto-Fascicolo "Attività produttive" raccoglie unità documentarie di tipo fotografico e audio-visivo relative alle attività tradizionali tipiche dell'Alta Irpinia, delle quali si documentano pratiche, strumenti, usi e abitudini, con particolare riguardo alla produzione dei formaggi tipici di questo territorio.

Le schede catalografiche si compongono di quattro macro-aree (area dell'identificazione, area della descrizione, area delle relazioni e area del controllo), a loro volta suddivise in una serie di campi comuni a tutti i livelli, dal Fondo all'Unità documentaria, a cui si aggiungono campi specifici per alcuni livelli. Si veda, a titolo esemplificativo, la Figura 2 che schematizza la struttura della scheda catalografica del livello dell'Unità documentaria.

Figura 2 - *Struttura della scheda catalogafica del livello Unità documentaria*



3. *L'intervista nell'ADiCa: dall'etnotesto alle unità documentarie*

Sebbene, come si è visto, l'ADiCa si componga di diverse tipologie documentarie, il fulcro dell'archivio è rappresentato dalle interviste dialettologiche, condotte principalmente con le tecniche dell'intervista libera e della conversazione guidata (Sornicola, 1999; Como, Milano, 1999; Como, 2006; Abete, 2011). I materiali così raccolti rientrano tra quelli definibili come *etnotesti*, ossia

testi orali che rappresentano un'espressione autonoma della cultura di una comunità linguistica: testi liberi (ricordi autobiografici, storie di vita, testimonianze di usi e tradizioni, descrizioni di oggetti e di tecniche ergologiche [...]); ma anche testi fissati dalla tradizione (proverbi, indovinelli, preghiere, ecc.), o testi solo parzialmente formalizzati (leggende, storie, ecc.) (Canobbio, 2004: 306).

Gli etnotesti, oltre a costituire una manifestazione spontanea del bagaglio di esperienze e conoscenze dei singoli individui che li hanno prodotti, sono in grado di fornire una rappresentazione della dimensione comunitaria a cui i singoli appartengono, in quanto

descrivono dal di dentro l'identità culturale collettiva, ricostruendo verbalmente in maniera autentica [...] i costumi di vita e di lavoro della comunità e del piccolo gruppo, le sue tecniche e usanze, le sue occasioni rituali e il patrimonio di sapere e di credenze (Berruto, 1996: 168).

L'etnotesto ha dunque molteplici valenze: è oggetto di analisi linguistica e dialettologica e, «ai fini della ricostruzione e della documentazione di microsistemi culturali e identitari, l'etnotesto appare utile anche quando non venga espresso nel codice dialettale» (Paternostro, Sottile, 2010: 609); è una fonte storica per la ricostruzione delle dinamiche sociali e culturali vissute da un territorio e un mezzo per valorizzarne le peculiarità linguistico-culturali.

La centralità dell'etnotesto e dell'informatore si traducono nell'architettura dell'archivio nella presenza di uno specifico Fascicolo denominato "Fonti orali", in cui sono raccolti tutti i documenti relativi agli informatori intervistati. Nel Sottofascicolo dedicato al singolo informatore, l'intervista riceve poi una duplice catalogazione: da un lato, catalogata nella sua interezza, costituisce un'unità documentaria (a cui non sono però associati contenuti multimediali); dall'altro, in qualità di documento complesso⁹, essa è scomposta, sulla base di diversi criteri (temi trattati, tecniche di elicitazione, tipologia testuale, etc.), in un certo numero di etnotesti che costituiscono ulteriori unità documentarie (alle quali è sempre allegato il contenuto multimediale audio o video). Inoltre, la visione dell'intervista «come co-costruzione dell'intervistato e dell'intervistatore (...) nella quale i due partecipanti cercano di rendersi mutualmente intelligibili saperi, pratiche, rappresentazioni» (D'Agostino, Ruffino, 2005: 45), è resa esplicita nella soluzione adottata per l'identificazione dell'autore del testo orale: se l'autore del documento-intervista e dei suoi estratti è naturalmente l'informatore che l'ha prodotto, il ruolo attivo del ricercatore nella realizzazione dell'intervista è valorizzato come co-autore.

Dal punto di vista delle tipologie di etnotesti archiviati, l'ADiCa si presenta particolarmente ricco, includendo sia testi liberi, sia testi formalizzati e semi-formalizzati. Un esempio di etnotesto parzialmente formalizzato è rappresentato da un "cunto", un racconto popolare, che, poiché non scomponibile in unità tematiche minori

⁹ Dal punto di vista archivistico, si definiscono oggetti complessi gli «oggetti singoli logicamente e/o fisicamente composti, le cui parti, concettualmente e/o fisicamente separabili, differiscono per un qualche aspetto ritenuto importante ai fini della classificazione» (Corti, 2003: 34). L'intervista dialettologica rientra a pieno titolo in questa tipologia, poiché può contenere al suo interno documenti diversi tra loro per i temi trattati, per le tecniche di elicitazione utilizzate (es. intervista libera vs questionario), per la tipologia testuale (es. filastrocche, fiabe, canti, etc.). Tale complessità interna giustifica la scomposizione dell'intervista in sotto-unità documentarie (v. sopra nel testo). Sul problema della definizione delle unità documentarie "di base" in un archivio digitale di fonti orali e sulle questioni metodologiche connesse cfr. Calamai, Biliotti & Bertinetto (2014); Bertinetto, Calamai (2016).

è stato archiviato nella sua interezza, con il relativo video allegato. L'informatore che lo ha prodotto vive a Montella (AV), è un appassionato di racconti popolari e da anni tramanda ai figli e ai nipoti le storie che ha ascoltato sin da bambino. Quella raccolta nell'intervista tratta di una disputa per la proprietà di un melo posto al confine tra un convento di frati Francescani e un convento di frati Domenicani. Il litigio si risolverà con una sfida consistente in un dialogo a gesti ("alla mupégna") tra il rozzo e ignorante torzone (il "picuózzo") del convento francescano e l'erudito padre guardiano dei Domenicani, la quale darà luogo ad una serie di comici equivoci nell'interpretazione dei rispettivi segni. Se ne dà di seguito la trascrizione della parte iniziale¹⁰:

[na 'vɔta ndʒi 'stia nu 'pjettso re 'terra || ma 'era abbas'tantsa 'grwosso stu 'pjettso re 'terra || (.) e<e> e ndʒi 'stiano rui kum'venti re 'mɔnafi || (.) 'uno nna + a nno 'la:to || e nn 'ato a n 'ato 'lato || rind a ddui 'tsinni diversi || (.) pe'ɾɔ 'kwisti si pu'tiano ve're kɔmm a + a lu f'fummo re la kan'nela || (.) nun tsi pu'tiano ve're 'uno pe nn 'ato || pek'ke || no kɔm'vento (.) 'era + re frantʃes'ka:ni || e nn 'ato 'era re domeni'ka:ni || 'kwiri ke 'vanno vis'tuti 'ja:ŋgi || (.)]

Una volta c'era un pezzo di terra, ma era abbastanza grande questo pezzo di terra, e c'erano due conventi di monaci, uno a un lato, e un altro a un altro lato, in due lati diversi. Però, questi si potevano sopportare come il fumo della candela, non si potevano sopportare l'uno con l'altro, perché un convento era di Francescani e un altro era di Domenicani, quelli che vanno vestiti bianchi.

Agli antichi mestieri che sopravvivono ancora oggi in forme residuali si riferisce invece il secondo etnotesto che qui si presenta, "Vacche alla Puglia e pecore alla Terra di Lavoro". Il tema trattato riguarda la pastorizia transumante, un'attività tradizionale che ha avuto una grande importanza nella storia economica e culturale di molte aree d'Europa (v. Marino, 1991). Nell'etnotesto, estratto come unità tematica da un'audio-intervista più lunga svoltasi a Bagnoli Irpino (AV), l'informatore spiega i motivi, legati alle differenti caratteristiche del terreno, per i quali gli allevatori di bovini preferiscono svernare nei pascoli della Puglia, mentre gli allevatori di ovini prediligono i pascoli della cosiddetta "Terra di Lavoro":

[pe'ɾɔ li 'βaʃkuli 've:ɾɔ pə rə p'pəgur e pə rə v'vakke || rə vvakke a la βu:ʌʌ e rə p'pəgur a tter la'o: || ri'ʒimə nu || (.) [...] la d'dzɔna 'vɔstə<ə> ru ve'suvjə || e tter af'suttə || 'terra vesu'vja:na || e s'sabbja || (.) pɔtə 'kʝɔvə 'kwandə 'vɔ:lə || 'kwandə<ə> pe'ɾɔ<ɔ> stann af'sutti || (.) in'vɛzə la d'dzɔnə<ə> per 'dirə salerni'ða:nə || (.) 'dzɔnə la 'buʌʌə<ə> la 'buʌʌə + la 'terra<a> 'gwanɲi 'ʝɔvə sə 'fəʃə na 'ɣre:ðe || 'fəʃə + sə 'mbastə || in'vɛzə la 'pəgura va tru'wannə la d'dzɔn af'suttə ʁu lu 'bɛrə || se nɔ 'essənə 'tutto tsɔp || (.)]

Però i pascoli veri per le pecore e per le vacche... le vacche in Puglia e le pecore alla Terra di Lavoro, diciamo noi [...] la vostra zona, il Vesuvio, è terra asciutta, terra

¹⁰ Con il puntino tra parentesi tonde indichiamo le pause silenti (cioè silenzi di durata superiore ai 300 ms), con la doppia barra verticale le pause prosodiche (segnalate da particolari andamenti melodici ma senza interruzione di fonazione), e tra parentesi unciniate le pause piene; il segno '+' indica un'interruzione improvvisa.

vesuviana, è sabbia. Può piovere quanto vuole... però stanno asciutti (gli animali). Invece la zona, per dire, del salernitano o la zona della Puglia... la Puglia, la terra quando piove diventa una creta, si impasta, invece la pecora deve appoggiare il piede sull'asciutto (lett. vuole la zona asciutta con il piede) altrimenti si azzoppa tutte.

4. *Raccontare l'archivio*

Come argomentato nel § 1, l'obiettivo del nostro progetto è stato duplice: da un lato, si intendeva creare un archivio on-line di fonti orali che rispettasse i più moderni standard di archiviazione nel campo dei beni culturali immateriali; dall'altro, si avvertiva l'esigenza di raccontare questo archivio ad un pubblico ampio, fornendo le coordinate storiche, culturali e linguistiche necessarie ad apprezzare appieno il valore dei materiali archiviati. In relazione a questo secondo obiettivo, utilizzando il software *1001Storia*¹¹, abbiamo realizzato delle narrazioni multimediali che raccontano alcuni macro-temi rappresentati nell'archivio. In questa sede prenderemo in esame la narrazione "Tratturi e antiche vie della terra di mezzo", che descrive la pratica della transumanza in Irpinia¹². La scelta di un tema così particolare è motivata nel paragrafo introduttivo della narrazione multimediale:

Questa pratica, oggi quasi dimenticata, ha condizionato per secoli la vita del territorio campano permeando molti aspetti dell'economia e della cultura locali. Le voci dei pastori dell'Irpinia, documentate nell'archivio *ADiCa*, offrono una testimonianza diretta di questi aspetti e raccontano, attraverso un punto di vista originale, la storia culturale della regione¹³.

Le narrazioni sono organizzate su più livelli gerarchici, ognuno dei quali ha un suo menu di navigazione: il livello della narrazione principale, un livello di approfondimenti, e infine una sezione "Documenti" che presenta alcuni materiali di archivio strettamente legati al tema della narrazione e costituisce pertanto l'anello di congiunzione con l'archivio on-line.

In Figura 3 si riporta uno *screenshot* dell'interfaccia utente della narrazione, impostata sul menu di primo livello.

¹¹ Si tratta di un software per lo *storytelling* che è stato creato dal laboratorio *HOC-LAB* del Politecnico di Milano, partner del nostro progetto per gli aspetti informatici. Per maggiori informazioni su questo strumento e sul suo uso applicato ai beni culturali sia materiali che immateriali si vedano Paolini, Di Blas (2014); Di Blas (2016).

¹² www.archivicampani.unina.it/narrazioni/adica_tratturi.html.

¹³ La transumanza fornisce anche elementi importanti per l'interpretazione delle dinamiche dialettali che interessano il territorio irpino. Su questo argomento si vedano Abete (2016); Retaro, Abete (2018); Vecchia (2018a; 2018b).

Figura 3 - *L'interfaccia della narrazione multimediale*



Ogni livello è diviso in paragrafi, ciascuno dei quali ha una durata di 2-3 minuti e costituisce una micro-unità tematica che può anche essere fruita autonomamente¹⁴. Il racconto si dipana attraverso una voce narrante, registrata da uno *speaker* professionista e accompagnata da una carrellata di immagini. Ogni immagine è commentata da una breve didascalia sicché, a complemento del testo della voce narrante, immagini e didascalie costituiscono un piano parallelo di comunicazione delle informazioni. Le immagini utilizzate sono in prevalenza foto originali, che abbiamo raccolto direttamente sul campo, e che a loro volta sono catalogate nel nostro archivio. Da questa stessa schermata è possibile accedere agli approfondimenti e alla sezione “Documenti”; inoltre, la funzione “testo” consente di visualizzare in forma scritta il testo della narrazione.

Per dare un’idea dei contenuti veicolati in un singolo paragrafo, si riporta di seguito il testo del paragrafo 7, “Tratturi della terra di mezzo”, che presenta i principali percorsi tratturali del territorio irpino, ricollegandosi ai materiali d’archivio che trattano di questo tema, e dei quali abbiamo fornito un esempio nel § 3 (v. in particolare gli ultimi due periodi):

Il Pescasseroli-Candela non era certo l’unico tratturo che attraversasse il territorio irpino. Una rete di tratturi minori metteva in collegamento i pascoli montani dell’Irpinia con quelli del Tavoliere pugliese a est, della piana salernitana a sud, e della Terra di Lavoro ad ovest. I collegamenti con i pascoli orientali erano assicurati da due percorsi principali che tagliavano l’Irpinia in senso longitudinale: uno passava più a nord e attraversava l’altopiano del Formicoso, da Guardia Lombardi a Lacedonia, e di qui giungeva a Candela e al Tavoliere; l’altro era in parte parallelo a

¹⁴ Come per ogni moderno ipertesto digitale, le nostre narrazioni possono essere fruitte seguendone la struttura lineare prestabilita dall’autore o, più comunemente, l’utente può selezionare un percorso personalizzato di fruizione, sulla base dei propri interessi e del tempo a disposizione. La brevità di ciascuna unità tematica è funzionale a questa duplice possibilità e conforme agli standard della comunicazione in rete (v. Di Blas, 2016: 4-5).

questo e passava più a sud, seguiva il corso dell'Ofanto fino a Monteverde, e da qui arrivava a Melfi, in Basilicata, dove si innestava sul tratturo regio Melfi-Castellaneta. Questi percorsi si congiungevano nella parte occidentale a due importanti vie per il Salernitano, rispettivamente attraverso la sella di Conza e il passo delle croci d'Acerino. Altri tratturi conducevano infine ad ovest e mettevano in collegamento i pascoli dei monti Picentini con le pianure della Terra di Lavoro, in particolare del nolano e dell'aversano, attraverso il vallo di Lauro e il vallo di Baiano. Sembra in effetti che i pastori irpini dei monti Picentini preferissero quest'area come pascolo invernale per le pecore, mentre i pascoli della Puglia erano ritenuti più adatti ai bovini.

Il testo di questo paragrafo combina insieme le informazioni raccolte sul campo dalla voce dei pastori irpini con le ricostruzioni degli storici che si sono occupati dei percorsi della transumanza (Benaiteau, 1986; Brancaccio, 1991; Di Guglielmo, 2002). Questo intreccio tra dato orale contemporaneo e dato storico è una costante della narrazione e consente di dare la giusta profondità alle vicende e alle attività documentate dalle fonti orali. Il tema dei tratturi irpini si intreccia, infatti, in maniera affascinante, con quello della viabilità antica, delle vie consolari romane, come l'Appia e la Traiana, giacché i moderni tratturi ricalcano in parte queste antiche vie. Nei diversi paragrafi della narrazione si parla quindi della transumanza nel mondo antico, in particolare romano; poi, della fase aragonese, con la sistemazione dei grandi tratturi regi e la nascita di una vera e propria industria della pastorizia transumante; quindi, della transumanza in Irpinia e dei principali tratturi che, da tempi remoti, attraversano questo territorio; infine, degli ultimi pastori irpini che, ancora oggi, praticano la pastorizia alla maniera transumante.

Quando un tema è documentato direttamente nei nostri materiali di archivio, un paragrafo della sezione "Documenti" ne tratta espressamente. Ad esempio, il paragrafo "Gli ultimi pastori transumanti" invita gli utenti a consultare i materiali di archivio relativi a questo tema così importante:

La transumanza sopravvive ancora oggi in Irpinia, seppure in contesti ristretti. A praticarla sono soprattutto gli allevatori di bovini podolici, in particolare di Montella e di Bagnoli Irpino. Le caratteristiche dei bovini podolici, poco adatti alla stalla e bisognosi di pascoli molto estesi, hanno creato le condizioni perché questa razza venisse allevata ancora alla maniera transumante. Ogni anno, al sopraggiungere dell'inverno, gli allevatori di Montella e Bagnoli Irpino si mettono in viaggio con le loro mandrie, per raggiungere i pascoli di pianura del Tavoliere pugliese. L'archivio *ADiCa* racconta questo viaggio con una ricca collezione di foto e filmati, che consentono di seguire da vicino questa pratica affascinante.

La voce narrante è accompagnata in questo caso da foto originali che documentano la transumanza dei bovini podolici verso la Puglia, attraverso un'Irpinia completamente innevata (v. Figura 4). Furono realizzate nel novembre del 2013 da Giovanni Abete, insieme con diversi documenti audio-video, anch'essi catalogati nel nostro archivio. Come si può vedere, dunque, la sezione "Documenti" non presenta i materiali di archivio in maniera diretta, ma ne fornisce sempre un racconto "mediato", invitando però, al tempo stesso, l'utente a visitare l'archivio on-line e ad accedere ai

documenti effettivi. Questa operazione di mediazione è ritenuta necessaria affinché le testimonianze orali raccolte nell'archivio, per loro natura frammentarie e di non facile lettura per i non addetti ai lavori, siano inserite in una trama organica e coerente e possano essere trasmesse in una forma più accessibile.

Figura 4 - Esempi di foto presenti nella narrazione multimediale



Inoltre, lo strumento della narrazione consente di divulgare tutta una serie di informazioni contestuali, di tipo storico, linguistico, culturale, etc. che sono di fondamentale importanza per la comprensione del valore documentario delle fonti orali, ma che difficilmente potrebbero comparire nei testi dei nostri informatori. Senza contare che proprio questi contenuti “extra” potrebbero attrarre un fruitore di cultura media e invogliarlo ad interessarsi ai documenti di archivio (Matranga, 2018: 598). Raccontare un archivio di fonti orali significa anche questo: consentire che l'archivio resti “vivo”, assicurando non solo la conservazione del bene documentario ma anche la sua diffusione e valorizzazione.

5. Le mnemoteche

Un'ulteriore modalità di valorizzazione dei materiali raccolti riguarda la creazione di spazi fisici volti alla fruizione diretta dei contenuti dell'archivio. Sono stati infatti creati alcuni piccoli musei della memoria di tipo multimediale, le *mnemoteche*, in quattro diversi centri della Campania e in particolare nei comuni di Ariano Irpino, Greci, San Mango sul Calore e Sessa Aurunca. Come le narrazioni, anche le *mnemoteche* sono state pensate per presentare ad un pubblico di non specialisti i documenti raccolti nell'archivio, e in primo luogo le fonti orali, offrendo all'utente tutte le informazioni necessarie per poter comprendere e apprezzare appieno il valore culturale e identitario espresso da ciascuna testimonianza.

Il nostro gruppo di ricerca ha curato la progettazione e l'allestimento della *mnemoteca* di Ariano Irpino¹⁵, interamente dedicata alla storia culturale, sociale e linguistica dell'Irpinia. All'interno della *mnemoteca* i documenti audio-visivi e fotografici

¹⁵ La *mnemoteca* ha sede presso l'area museale del centro di ricerca di Biologia e genetica molecolare (Biogem).

dell'archivio sono stati organizzati in tre diversi percorsi caratterizzati da tre differenti modalità di fruizione: una mostra fotografica, postazioni tematiche interattive e una sala con proiezioni di documentari e filmati.

Il primo percorso è costituito da un'esposizione di fotografie dedicata all'Irpinia, ai suoi abitanti e ai luoghi più caratteristici di questo territorio. La mostra si apre con un'ampia selezione di foto dei diversi borghi medievali: piccoli centri storici raccolti intorno ai castelli di epoca longobarda e normanna, tutti caratterizzati da un fitto intreccio di strade, vicoli acciottolati e gradinate sui quali si affacciano le case in pietra locale e ricchi palazzi signorili. Le altre immagini mostrano invece i diversi paesaggi dell'Irpinia nella loro straordinaria varietà: le vedute sulle valli dell'Ofanto e del Calore riprese dalle alture e dai belvedere dei centri posti a corona dei Monti Picentini; i fiumi e i torrenti che percorrono l'intero territorio in diverse direzioni; i boschi di castagni e faggi nelle aree montuose; i filari di viti e ulivi e gli ampi campi di frumento caratteristici delle zone collinari e degli altopiani dell'Irpinia orientale.

Un'ulteriore sezione del percorso fotografico ritrae uomini e donne impegnati nei lavori tipici del territorio o nei momenti di vita familiare e comunitaria. Sono infatti rappresentati contadini, castagnai e pastori còlti nelle diverse attività che caratterizzano questi mestieri di antica tradizione. Nella raccolta sono incluse anche foto corali con ritratti di famiglia, matrimoni, celebrazioni collettive, feste religiose e civili che documentano le differenti forme di vita associativa all'interno delle varie comunità irpine.

Figura 5 - *Foto storica della battitura delle castagne*¹⁶



¹⁶La fotografia mostra una scena d'insieme dell'antica pratica di battitura delle castagne. In questa fase le castagne precedentemente essiccate sono private delle buccia per ottenere le "castagne bianche", uno dei prodotti tipici locali. La battitura delle castagne, oggi praticata con specifiche macchine, in passato si realizzava tramite una tecnica manuale. Come vediamo nella fotografia, la battitura prevedeva l'uso di un sacco piuttosto lungo, all'interno del quale venivano depositati circa dieci chili di castagne. Due addetti, prese le estremità del sacco, lo facevano roteare sui due lati battendo su un ceppo posto al centro. In questo modo la buccia e la pellicola interna che ricopre la parte amidacea, ormai secche, si staccavano lasciando libero il frutto, ovvero la parte bianca.

Il percorso fotografico accoglie anche diverse foto storiche (v. Figura 5), molte delle quali provenienti da collezioni private, che ci sono state donate dagli informatori o dalle associazioni locali. Altre fotografie, invece, sono state realizzate da noi sul campo durante le diverse campagne d'interviste¹⁷. In questo percorso l'intreccio suggestivo tra immagini antiche e moderne, evidente sul piano formale, vuole comunicare al visitatore la lunga durata di alcune tradizioni locali che, attraversando i secoli e la grande storia, rappresentano ancora oggi una parte importante della vita delle persone e delle comunità irpine.

Il secondo percorso della *mnemoteca* di Ariano è quello multimediale. Questa sezione comprende quattro postazioni tematiche interattive in cui vengono proposti materiali di vario tipo (audio, video, foto) accompagnati da testi divulgativi e da interviste a specialisti di diversi settori e in particolare a linguisti, storici, archeologi, storici dell'arte e della letteratura antica e moderna. I testi e le interviste ad esperti fanno da cornice ai materiali d'archivio e hanno la funzione di supportare e guidare l'utente per una corretta comprensione del contesto storico, sociale e culturale in cui si inseriscono i diversi documenti d'archivio e in particolare gli etnotesti. Ogni postazione interattiva è stata associata ad un tema:

1. *Una storia multietnica e multilingue: lingue e dialetti in Irpinia*. Come tutta l'Italia meridionale, anche l'Irpinia ha rappresentato sin dall'antichità un territorio di passaggio per genti di *ethnos*, lingua e cultura differenti. L'Irpinia è stata infatti scenario di movimenti di popolazioni di diversa provenienza le cui tracce sono in parte ancora visibili non solo nelle testimonianze tangibili, ma anche nelle parlate attuali. Nelle diverse fasi storiche e preistoriche si sono succedute sul territorio attraverso varie ondate migratorie genti di lingua osca¹⁸, latina e germanica, dando vita, come normale nelle situazioni di contatto linguistico, a periodi più o meno lunghi di bilinguismo i cui effetti, soprattutto rispetto al contatto latino-germanico, sono oggi evidenti nel lessico dei dialetti locali. La postazione interattiva offre all'utente alcune informazioni di base di tipo storico, linguistico e filologico, sulle antiche lingue parlate sul territorio irpino, sia rispetto alle famiglie linguistiche di appartenenza, sia riguardo alle importanti testimonianze epigrafiche e letterarie che ci sono pervenute. Per quanto riguarda il quadro linguistico attuale, invece, si è cercato di documentare alcuni dei principali tratti dialettologici delle varietà irpine e la distribuzione dei fenomeni più rappresentativi sul territorio. L'area irpina, come tipico delle zone periferiche, presenta interessanti fenomeni fonetici, morfologici e sintattici di tipo conservativo, nonché interessanti forme di variazione diatopica tra i diversi punti. Questo territorio appare infatti fortemente articolato sul piano dialettologico, con differenze anche significative tra i centri occidentali, prossimi alla provincia di Napoli, e quelli invece situati nelle parte centro-orientale dell'Irpinia: que-

¹⁷ Sia le foto storiche sia quelle raccolte da noi sul campo sono state incluse e catalogate nell'archivio.

¹⁸ Proprio dall'Irpinia, e nello specifico da Avella, proviene una delle più importanti testimonianze epigrafiche per lo studio dell'osco, il *Cippus Abellanus*, un trattato stipulato da magistrati sanniti per la demarcazione dei confini tra le città di Abella e Nola.

sti ultimi infatti presentano caratteri propri e diversi elementi di discontinuità rispetto alle varietà di tipo napoletano. Sulla scorta delle inchieste e del lavoro di ricerca svolto dal nostro gruppo in Irpinia¹⁹, per la postazione interattiva dedicata al multilinguismo sono stati realizzati vari testi di tipo divulgativo e alcune carte linguistiche a supporto dei documenti audio e audio-visivi contenenti parlato dialettale: questi contenuti testuali hanno lo scopo di mostrare anche a un pubblico di non esperti i tratti linguistici locali e la variazione dialettale che contraddistingue l'area. In questa postazione, infine, è stato dato spazio anche al racconto e alla descrizione della comunità arbëreshe di Greci, sede dell'unica minoranza linguistica della Campania. Rispetto alle altre varietà linguistiche dell'Arbëria nell'Italia meridionale, quella di Greci si presenta particolarmente conservativa e risulta ancora oggi vitale soprattutto tra i parlanti di età adulta e anziana²⁰.

2. *I segni della storia*. L'Irpinia conserva numerose testimonianze del passaggio dei diversi popoli che nel corso del tempo hanno conquistato e occupato il suo territorio. Attraverso l'apporto di storici e di archeologi, alcuni dei quali con esperienze di scavo e di ricerca proprio in Irpinia, si è cercato di documentare e presentare ad un pubblico di non specialisti i resti degli antichi insediamenti romani, longobardi e normanni che si possono ammirare oggi sull'intero territorio irpino. Del ricco patrimonio archeologico di epoca romana fanno parte gli scavi degli antichi *municipia* di *Aeclanum*, *Compsa*, *Aquilonia* e *Abellinum*, l'ampia collezione di manufatti esposti nel museo archeologico di Avellino, nonché i frammenti di monumenti funebri, di colonne e di iscrizioni marmoree inglobati come materiali di riuso in edifici di epoca più tarda. Per l'epoca medievale invece si evidenziano i resti di torri e mura difensive di età longobarda diffusi nei centri irpini un tempo parte dei gastaldati di Montella, Rota, Conza e Quintodecimo, e i castelli di età normanna spesso sorti proprio sulle rovine di epoche precedenti.
3. *Antiche forme di spiritualità e vita religiosa*. Una parte importante della storia culturale dell'Irpinia è costituita dalle diverse forme di spiritualità espresse sin da tempi remoti dai suoi abitanti. Sia i culti pagani sia le antiche o più recenti devozioni cristiane hanno lasciato il segno di una profonda vita religiosa, evidente nei diversi luoghi sacri presenti sul territorio, nei santuari e monasteri meta di pellegrinaggi per secoli, nei riti e nelle feste che ancora oggi si celebrano nei vari centri irpini e che costituiscono una parte importante del patrimonio culturale immateriale locale.
4. *Mestieri e attività produttive tradizionali*. Come si è visto nei paragrafi precedenti, buona parte dei materiali raccolti nell'archivio, in particolare nella forma di etnotesti, ma anche di fotografie e filmati, riguarda il tema dei mestieri e delle pratiche produttive tipici dell'Irpinia. Il patrimonio di saperi che ruota intorno alle

¹⁹ Si vedano in particolare i lavori di Sornicola (2017b); Abete (2016; 2017; 2018); Abete, Vecchia (2018); Retaro, Abete (2018); Vecchia (2017; 2018a; 2018b).

²⁰ Sempre nell'ambito del progetto *Voci, parole e testi della Campania*, alla comunità albanofona di Greci e all'arbëresh sono state dedicate una specifica "Serie" nell'archivio on-line, una narrazione multimediale e una *mmeoteca*, con sede proprio nel comune di Greci, di cui è responsabile scientifico Emma Milano.

diverse attività locali, spesso di antica tradizione, rappresenta anch'esso un bene immateriale di enorme interesse culturale nonché linguistico. I paesi dell'Irpinia presentano tutti un'antica vocazione contadina e pastorale e un'economia da sempre legata all'ambiente montano e rurale caratteristico del territorio. I mestieri tradizionali riguardano pertanto principalmente i settori dell'agricoltura, della pastorizia e delle altre attività legate alla montagna. Proprio attraverso le parole e il racconto degli informatori che hanno svolto in prima persona queste attività è stato possibile ricostruire il ricco sistema di competenze tecniche e prassi tradizionali, di oggetti, attrezzi, strumenti e prodotti, per lo più codificato in un lessico dialettale altamente specializzato, che contraddistingue le attività maggiormente rappresentative del luogo (v. Abete, 2017). Alcuni dei mestieri documentati nell'archivio sono oggi scomparsi, in altri casi invece si tratta di attività su cui è ancora incentrato il lavoro di tante aziende presenti sul territorio impegnate nel settore agroalimentare. In particolare, nella postazione multimediale dedicata a questo tema sono stati descritti nel dettaglio attraverso testi, fotografie e filmati di supporto: 1) i cicli produttivi connessi alla cerealicoltura, alla castanicoltura e alla viticoltura, con un'ampia sezione dedicata ai processi di trasformazione agroalimentare dei prodotti provenienti da tali attività; 2) la pastorizia transumante e la produzione casearia; 3) il lavoro dei carbonai nelle diverse fasi di taglio e lavorazione del legname per la produzione del carbone vegetale.

Il terzo e ultimo percorso è di tipo audio-visivo e comprende una raccolta di filmati e brevi documentari di tipo divulgativo sui musei, i siti archeologici e i luoghi di culto dell'Irpinia. Per la visione di questo materiale è stata allestita un'apposita sala proiezione all'interno della *mnemoteca* di Ariano. Tutti i documentari sono stati ideati da noi e girati da videomaker professionisti. Ogni filmato vede inoltre la collaborazione delle persone del posto: guide, direttori e addetti delle diverse strutture, ma anche semplici appassionati locali che compaiono nei vari documentari per descrivere e raccontare nella loro particolare prospettiva interna i diversi luoghi presentati, che hanno sì un interesse storico e culturale generale, ma anche un importante valore identitario per le comunità locali. Il percorso audio-visivo contiene anche un *reportage* sull'antica pratica della transumanza còlta e ripresa nel suo reale svolgersi da Giovanni Abete che ha seguito un gruppo di pastori della valle del Calore e le loro mandrie di bovini podolici nel viaggio verso i pascoli invernali della Puglia.

Parte del materiale fotografico e i testi di carattere divulgativo esposti nella *mnemoteca* di Ariano Irpino e nelle altre sedi sono stati raccolti in un catalogo e in alcune brochure di presentazione del progetto e dei musei.

6. Conclusioni

Con l'esperienza del progetto *Voci, parole e testi della Campania* abbiamo cercato di raccordare in maniera innovativa la ricerca dialettologica e sociolinguistica con attività che, anche sfruttando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie, promuovano

la conoscenza dei beni culturali immateriali dell'entroterra campano. Le fonti orali raccolte nell'archivio, oltre ad avere un importante valore sul piano prettamente linguistico²¹, costituiscono infatti il tramite di espressione più autentico della cultura locale, essenziale per il recupero dei suoi aspetti profondi e peculiari. L'archivio si propone dunque come una risorsa a cui è possibile attingere per ricostruire la dimensione culturale delle comunità irpine nei suoi molteplici risvolti, in una chiave non scontata e improntata sulle testimonianze dirette delle persone che sono parte integrante di questa realtà e che vivono concretamente il territorio. Gli etnotesti alla base del nostro racconto devono tuttavia essere accompagnati da ulteriori documenti di approfondimento sul quadro storico, sociale e ambientale al cui interno si è formato, nelle sue diverse fasi di sviluppo, il patrimonio culturale locale. Il lavoro svolto per la creazione delle narrazioni multimediali e delle *mnemoteche* è stato proprio quello di mettere in evidenza le linee di connessione tra i contenuti culturali espressi dalle fonti orali e il loro specifico contesto di riferimento.

Attraverso le diverse strategie di divulgazione sperimentate con il progetto *Voci, parole e testi della Campania*, abbiamo cercato di rispondere alla riconosciuta esigenza di "restituzione" del dato alle comunità locali (Sornicola, 2017a; Matranga, 2018: 595-596), e al contempo di proporre un modello per la comunicazione e per la valorizzazione delle specificità culturali di quei luoghi, come l'Irpinia, meno noti e per lo più estranei alle rotte turistiche tradizionali. Le narrazioni e le *mnemoteche* rappresentano infatti solo una delle possibili modalità di impiego dei materiali contenuti nell'archivio: da questa prospettiva, l'archivio si rivolge non solo agli ambienti della ricerca, ma anche alle stesse comunità locali, alle loro istituzioni, associazioni, enti e piccole aziende, e in generale a chi voglia beneficiare del suo potenziale per iniziative volte alla promozione e al recupero del patrimonio territoriale, soprattutto per ciò che riguarda i beni culturali immateriali.

Il nostro contributo di studiosi è stato dunque un impegno di mediazione per lo sviluppo di una rete di relazioni e di un confronto costruttivo tra gruppi di ricerca e comunità locali: l'archivio e le *mnemoteche* sono stati concepiti infatti come un cantiere aperto, pronto ad accogliere sempre nuove testimonianze, in cui le persone del posto non rappresentano soltanto l'oggetto della ricerca, ma partecipano attivamente all'ideazione di nuove forme di comunicazione del proprio territorio.

Riferimenti bibliografici

ABETE, G. (2011). Methodological issues for the study of phonetic variation in the Italo-Romance dialects. In *Travaux neuchâtelois de linguistique*, 53, 111-125.

ABETE, G. (2016). La pratica della transumanza nella formazione dello spazio linguistico centromeridionale: problemi e ipotesi di ricerca. In MARCATO, G. (Ed.), *Il dialetto nel*

²¹ Per esempi di analisi linguistiche basate sui materiali degli archivi messi in rete per il progetto *Voci, parole e testi della Campania* si vedano Como, Milano (1999); Sornicola, Calamai (2014); Abete (2017); De Blasi (2019).

tempo e nella storia. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sappada/Plodn, 2-5 luglio 2015. Bologna: Cleup, 379-386.

ABETE, G. (2017). *Parole e cose della pastorizia in Alta Irpinia*. Napoli: Giannini.

ABETE, G. (2018). La catarina: storia di una parola simbolo della cultura pastorale in Alta Irpinia. In STROMBOLI, C. (Ed.), *Parole e cose. Il lessico della cultura materiale in Campania*. Firenze: Franco Cesati Editore, 51-76.

ABETE, G., VECCHIA, C. (2018). Variabilità degli esiti di -LL- in Irpinia: dettagli fonetici e implicazioni diacroniche. In ANTONELLI, R., GLESSGEN, M. & VIDESOTT, P. (Eds.), *Atti del XVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, Roma, 18-23 luglio 2016. Strasbourg: ELiPhi, 448-459.

BENAITEAU, M. (1986). Il principato Ultra dal 1266 al 1861. In GALASSO, G., ROMEO, R. (Eds.), *Storia del Mezzogiorno, Vol. V: Napoli capitale e le Province*. Roma: Edizioni del Sole, 331-386.

BERRUTO, G. (1996). Ancora di cose svizzere. Dialettologia ed etnografia in Ticino: la Valle di Blenio. In *Rivista Italiana di Dialettologia*, 20, 167-173.

BERTINETTO, P.M., CALAMAI, S. (2016). L'unità documentale negli archivi sonori. In MARAZZINI, C., MACONI, L. (Eds.), *Italiano elettronico. Corpora, archivi testuali, archivi sonori. La Piazza delle Lingue 2014*. Firenze: Accademia della Crusca, 95-112.

BONFIGLIO-DOSIO, G. (2010). Il sistema archivistico italiano. Archival Organization in Italy. In *Documenta & Instrumenta*, 8, 29-45.

BRANCACCIO, G. (1991). Trasporti e strade. In GALASSO, G., ROMEO, R. (Eds.), *Storia del Mezzogiorno, Vol. VIII (1): Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*. Roma: Edizioni del Sole, 349-385.

CALAMAI, S. (2011a). Ordinare archivi sonori: il progetto Gra.fo. In *Rivista Italiana di Dialettologia*, 35, 135-164.

CALAMAI, S. (2011b). Gli archivi sonori e la conservazione della memoria. In *Rivista Italiana di Dialettologia*, 35, 343-344.

CALAMAI, S., BERTINETTO, P.M. (2012). Per il recupero della Carta dei Dialetti Italiani. In TELMON, T., RAIMONDI, G. & REVELLI, L. (Eds.), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*. Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Aosta/Bard/Torino, 26-28 settembre 2011. Roma: Bulzoni, 335-356.

CALAMAI, S., BERTINETTO, P.M. (2014). *Le soffitte della voce. Il progetto Grammo-foni*. Manziana (Roma): Vecchiarelli.

CALAMAI, S., BILIOTTI, F. & BERTINETTO, P.M. (2014). Fuzzy archives. What Kind of an Object Is the Documental Unit of Oral Archives?. In IOANNIDES, M., FINK, E., BRUMANA, R., PATIAS, P., DOULAMIS, A., MARTINS, J. & WALLACE, M. (Eds.), *Digital Heritage. Progress in Cultural Heritage: Documentation, Preservation, and Protection*. Proceedings of the 5th International Conference, EuroMed 2014, Limassol, Cyprus, November 3-8, 2014. New York: Springer International Publishing, 777-785.

CANAZZA, S., CALAMAI, S., BERTINETTO, P.M. & DE DOMINICIS, A. (2012). A protocol for the preservation of speech documents archives: towards the digital curation of the Carta dei Dialetti Italiani. In FERRARI, A. (Ed.), *Proceedings of the 5th International Congress "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin"*, Istanbul, Turkey, 22nd-25th November 2011. Roma: Valmar, 84-93.

- CANOBBIO, S. (2004). Etnotesto. In BECCARIA, G.L. (Ed.), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Torino: Einaudi, 306.
- COMO, P. (2006). Elicitation techniques for spoken discourse. In BROWN, K. (Ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Second edition, vol. 4. Amsterdam: Elsevier, 105-109.
- COMO, P., MILANO, E. (1999). L'archivio di parlato dei dialetti campani: un esperimento di rappresentazione della variazione linguistica. In MARCATO, G. (Ed.), *Dialetti oggi*. Atti del convegno "Tra lingua, cultura, società. Dialettologia sociologica", Sappada/Plodn (Belluno), 1-4 luglio 1998. Padova: Unipress, 123-132.
- CORTI, L. (2003). *I beni culturali e la loro catalogazione*. Milano: Mondadori.
- D'AGOSTINO, M., RUFFINO, G. (2005). *I rilevamenti sociovariazionali. Le linee progettuali, Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia* (Vol. 16). Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- DE BLASI, N. (2019). La parola, il gesto, il significato: «mica» come 'piccola quantità' nella documentazione della «Mnemoteca» di San Mango sul Calore. In DEL PUENTE, P. (Ed.), *Dialetti: per parlare e parlarne*. Atti del quinto Convegno Internazionale di Dialettologia, Potenza, Lauria, Vaglio, 1-3 dicembre 2016. Venosa (PZ): Osanna Edizioni, 31-42.
- DE DOMINICIS, A. (Ed.) (2002a). *La voce come bene culturale*. Roma: Carocci.
- DE DOMINICIS, A. (2002b). La voce come bene culturale, la linguistica come strumento di catalogazione e restauro. In DE DOMINICIS, A. (Ed.) (2002a), 7-26.
- DENTONI-LITTA, A. (1999). Il censimento curato dall'Ufficio centrale per i beni archivistici. In *Archivi sonori*. Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995). Roma: Ministero per i Beni e le Attività culturali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 135-142 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 53).
- DI BLAS, N. (2016). *Storytelling digitale a scuola*. Milano: Apogeo Education.
- DI GUGLIELMO, N. (2002). Pastorizia e transumanza nel quadro dell'economia dell'Alta Irpinia in età moderna. In IVONE, D. (Ed.), *La transumanza nell'economia dell'Irpinia in età moderna*. Atti del convegno di studi, Andretta (AV), 21-22 giugno 2001. Napoli: Editoriale Scientifica, 115-169.
- GRIMALDI, P., PORPORATO, D. (2011). I 'Granai della memoria'. Un Percorso didattico e di ricerca. In *Atti del Convegno DIDAMATICA 2011*, Politecnico di Torino, 4-6 Maggio 2011. Torino: Politecnico di Torino, 1-10.
- MARINO, J.A. (1991). *L'economia pastorale nel regno di Napoli*. Napoli: Guida.
- MATRANGA, V. (2018). Lessico dialettale e dispositivi mobili. Il progetto *BookAlive*. In RETALI-MEDORI, S. (Ed.), *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falcucci*, Corte-Rogliano, 28-30 Octobre 2015. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 595-605.
- PAOLINI, P., DI BLAS, N. (2014). Storytelling for cultural heritage. In CONTIN, A., PAOLINI, P. & SALERNO, R. (Eds.), *Innovative technologies in urban mapping*. Berlin: Springer, 33-48.
- PATERNOSTRO, G., SOTTILE, R. (2010). Parlante, identità e (etno)testo fra storia della lingua e dialettologia. L'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia. In RUFFINO, G.,

D'AGOSTINO, M. (Ed.), *Storia della lingua italiana e dialettologia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 597-613.

RETARO, V. (2015). Digitalizzazione e messa in rete dell'archivio *ADiCa*: gli standard di descrizione archivistica per la dialettologia. Manoscritto, Università degli Studi Napoli "Federico II", materiali di lavoro del progetto *Voci, parole e testi della Campania*.

RETARO, V., ABETE, G. (2018). Sull'importanza delle aree intermedie: i dialetti del Vallo di Lauro. In ANTONELLI, R., GLESSGEN, M. & VIDESOTT, P. (Eds.), *Atti del XVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, Roma, 18-23 luglio 2016. Strasbourg: ELiPhi, 957-968.

ROMITO, L., LIO, R. (2007). I corpora vocali come patrimonio culturale. Archiviazione, conservazione e restauro di materiale sonoro calabrese. In *Atti del III Convegno Nazionale AISV "Scienze Vocali e del Linguaggio Metodologie di Valutazione e Risorse Linguistiche"*, Trento, 29/11-1/12/2006. Torriana (RN): EDK Editore, 399-414.

SORNICOLA, R. (1999). La variazione dialettale dell'area costiera napoletana. Il progetto di un archivio di testi dialettali parlati. In MARCATO, G. (Ed.), *Dialetti oggi*. Atti del convegno "Tra lingua, cultura, società. Dialettologia sociologica", Sappada/Plodn (Belluno), 1-4 luglio 1998. Padova: Unipress, 103-122.

SORNICOLA, R. (2017a). Small islands, global worlds: aspetti linguistici e storico-culturali delle isolee flegree. In AVETA, A., MARINO, G.B. & AMORE, R. (Eds.), *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*. Napoli: artstudiodiopaparo, 437-441.

SORNICOLA, R. (2017b). The outcomes of the geminate lateral in the South of Italy and their conservation in certain types of linguistic community. In *Sociolinguistic Studies*, 11/2-3-4, 413-433.

SORNICOLA, R., CALAMAI, S. (2014). Sound archives and linguistic variation. The case of the Phlegraean diphthongs. In CALAMAI, S., CELATA, C. (Eds.), *Advances in Sociolinguistics*. Amsterdam: Benjamins, 169-185.

VALENTI, F. (2000). *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale* (a cura di GRANA, D.). Roma: Ministero per i Beni e le Attività culturali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 57).

VECCHIA, C. (2017). La variazione fonetica degli esiti di -LL- in Irpinia. Processi di rotacizzazione e di retroflessione nelle varietà dell'alta valle del Calore. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

VECCHIA, C. (2018a). Elementi innovativi nel dialetto di Bagnoli Irpino (Av). In MARCATO, G. (Ed.), *Dialetto e Società*. Padova: Cleup, 111-117.

VECCHIA, C. (2018b). Dialetti e comunità dell'alta valle del Calore. Profilo linguistico e socio-culturale dei centri dell'Irpinia centro-meridionale. In *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli*, N.S., 80, 213-224.

